

PESTE ET MORBO SUBITANEO MANIFESTAZIONI DI PESTE IN ALTA VALLE SUSA

CLELIA BACCON

L'Alta Valle di Susa non fu risparmiata dalle grandi **pestilenze** che nel passato decimarono le popolazioni di paesi e città.

Se la "peste nera" – che negli anni 1345/1353 mieté in Europa venticinque milioni di persone – è stata immortalata dal Boccaccio nel *Decameron*, il suo ricordo quassù ci è stato tramandato dal valligiano Francesco Luigi Des Ambrois (già primo Ministro di re Carlo Alberto), il quale scrive di «*désastres effroyables*» che colpirono la Valle di Bardonecchia negli anni 1347/1348: «*Année de peste et famine*» anni di peste e di fame¹.

Fame seguita alla distruzione di aree coltivate, in seguito ad esondazioni della Dora o dei torrenti; fame causata da gelate tardive o da grandi siccità che avevano "bruciato" i raccolti. Annate di carestia in cui il poco rimasto si doveva spartire con le truppe francesi stanziato o di passaggio.

Una giustificazione a sé stante ha motivato la pestilenza che nell'anno 1428 avrebbe causato milleduecento decessi nella sola "Castellania di Cesana". Lo storico Luca Patria denuncia di quegli anni una situazione di mercato della terra sfavorevole per i piccoli proprietari, che si vedono relegati nei fondi marginali a fronte di famiglie affermate che dispongono delle aziende agricole a più alto reddito². L'accresciuta precarietà economica dei piccoli proprietari, l'aumento dei salariati e dei "miserabiles" (nullatenenti) si può riscontrare dalla diminuzione del numero dei **fuochi** (il "fuoco" era un'antica tassa basata sul reddito delle famiglie)³.

¹ L.F. Des Ambrois de Nevache, *Notes et Souvenirs*, Zanichelli, Bologna 1901, p. 283.

² Cfr. AA. VV., *San Restituto del "Gran Sauze" nel Delfinato di qua dai monti*, a cura di Paolo Molteni, Omega, Torino 1996.

³ Pure a Salbertrand si era affermato un importante gruppo parentale: quello dei Savi o Sapientes, mercanti di pannilana in Avignone, con casa anche a Susa; essi avevano comprato nell'anno 1363 il feudo qui posseduto da Ludovico ed Enrico Signori di Bardonecchia. Dalla pergamena datata 7 dicembre 1392 ho potuto rendermi conto della notevole consistenza di questo loro feudo in campi, prati, mulini, diritti sulle acque. Ma già da una successiva pergamena, datata 24 ottobre 1407, ho appreso che la comunità di Salbertrand aveva provveduto a riscattare tutti questi beni, distribuiti sul suo territorio, dietro pagamento di 1.257 fiorini d'oro. Cfr. *Pergamene e documenti antichi*, Archivio Storico, Comune di Salbertrand, nn. 4 – 6 – 7.

Il canonico scrittore Natalino Bartolomasi accenna ad un'altra peste avvenuta a distanza di una cinquantina d'anni:

Anni 1482/1483 – Peste in Valsusa e nel Pinerolese. Si fanno processioni penitenziali. Le autorità comunali proibiscono i *balli inhonesti provocantes Deum ad iram*. I predicatori tuonano contro i cattivi costumi, ecc. La gente si percuote il petto. Scene medioevali che avvenivano sovente.⁴

È più probabile, infatti, che la causa scatenante fosse stata ancora una volta da ricercare nella denutrizione, provocata dalla mancanza di prodotti mangerecci per le persone e di foraggio per gli animali della stalla, in seguito a gravi sconvolgimenti del suolo.

So che in quegli anni a Salbertrand le acque del rio Gironda in piena avevano invaso anche l'abitato, depositando sulla strada maestra e sulla piazza della chiesa un'enorme massa di materiale alluvionale tanto che fu impossibile provvedere ad un completo sgombero delle medesime (motivo per cui le case del concentrico han visto la vecchia cucina e la stalla posizionarsi ad un livello molto più basso; plausibile spiegazione del perché il pavimento della chiesa sia di alcuni metri più profondo dell'antistante sagrato)⁵.

L'anno 1577 è ricordato per la "peste di San Carlo" (così definita in ricordo del cardinale e arcivescovo di Milano Carlo Borromeo che nel corso dell'epidemia si prodigò in soccorso delle popolazioni del Milanese).

La causa della sua presenza in Valle Susa fu il ritorno da Roma di pellegrini contagiati. Siccome però le condizioni della Valle erano buone non si verificò quassù una vera e propria epidemia.

La presenza del morbo a Susa in quell'anno è ricordata da Maria Ada Benedetto là dove scrive che i canonici d'Oulx fuggiti a Susa nel 1575 (avendo dovuto abbandonare la Prevostura semidistrutta nelle mani dei calvinisti) furono costretti, dopo due anni di permanenza, a lasciare la città poiché vi era scoppiata una pestilenza. I religiosi risalirono perciò a Chiomonte che era un loro feudo, per poi raggiungere Briançon ove rimasero fino al 1609, anno in cui fecero ritorno alla Badia di Oulx⁶.

Più sofferta l'epidemia degli anni 1596/1598: lo conferma il valsusino Luigi Francesco Peracca, il quale annota quanto segue:

⁴ N. Bartolomasi, S. Savi, F. Villa, a cura di, *Bicentenario della Diocesi di Susa 1772-1972. Storia Arte Attualità della Chiesa in Valsusa*, Aga, Cuneo 1972, p. 54.

⁵ L'edificio ecclesiastico, seriamente lesionato dall'urto della piena, dovette essere sottoposto ad un'impegnativa e prolungata opera di restauro, che si concluse nell'anno 1506. Nell'anno 1512 venne inaugurato l'artistico portale in pietra scolpita, e nel 1536 il grandioso protiro, poggianti entrambi sul nuovo livello della piazza.

⁶ Cfr. M.A. Benedetto, *Ricerche sugli Ordinamenti dei Domini del Delfinato nell'Alta Valle di Susa*, Giappichelli, Torino 1953, p. 24.

Nel 1596 i valligiani invocano un sollievo per le pene sostenute durante la guerra, alla cui calamità si è aggiunta una terribile pestilenza.⁷

Si trattava di una guerra che vedeva il duca di Savoia, Carlo Emanuele I, schierato contro il re di Francia, le cui truppe erano guidate dal duca di Lesdiguières.

Anni 1628-1629-1630: anni di fame e di peste.

È trascorsa una trentina d'anni ed ecco riapparire il terribile morbo. Questa – degli anni 1629/1630 – è una pestilenza di cui ho trovato molti riscontri negli Archivi parrocchiale e comunale di Salbertrand. Ciò mi ha permesso di raccogliere al riguardo una completa documentazione delle concause e degli sviluppi⁸. Dell'archivio parrocchiale mi sono state di grande aiuto le annotazioni lasciate *ad memoriam* dal valoroso parroco **don Antonio Chaulet**, lui pure vittima della peste.

Quali gli antefatti?

Nel 1628, benché oppresse dalla carestia, le popolazioni altovalligiane sono state costrette a nutrire truppe francesi. Per quanto riguarda Salbertrand ce lo conferma don Antonio Chaulet, che annota (lo traduco dal francese):

Nel 1628 quivi alloggiarono due compagnie del reggimento di Aiguebonne e precisamente dall'11 luglio al 18 ottobre quella del capitano De Bruiere e per undici giorni quella del capitano Rougier. In detto anno e nel 1629 furono alloggiati inoltre tre reggimenti dell'armata del re [Luigi XIII], composti da quaranta compagnie, e vari drappelli di cavalleggeri. Sempre nel 1629 il paese nutrì dal 6 marzo all'8 maggio i gendarmi del re e la compagnia di carabinieri di Dupoiry. E, complessivamente, rifornì di foraggio quattrocento cavalli.⁹

Nell'anno 1629 si è aggiunta in Alta Valle un'altra calamità: tremende esondazioni dei torrenti in piena. Qui a Salbertrand la situazione si è fatta ancora più grave dopo che il corso della Dora è stato interrotto, all'imbocco del Serre de la Vôte, da due opposte frane scivolote nella gola. Il defluire del fiume in piena ha di conseguenza allagato gran parte della piana salbertrandese, travolto mulini, distrutto segherie. Travolta la diga che da Pont Ventoux scendeva a protezione della Strada Reale, le acque della Dora si sono mescolate con quelle di rio Secco, che precipitando a valle ha esso pure travolto le dighe costruite a protezione degli

⁷ L.F. Peracca, *Storia dell'Alta Valle di Susa*, ed. anastatica Gribaudo, Torino 1974, p. 52.

⁸ C. Baccon, *Salbertrand. Storia di una Comunità alpina e della sua Valle*, Melli, Borgone di Susa 1999, pp. 217 e 218, 228-232.

⁹ A. Chaulet, *Registrum Defunctorum Anno Domini 1629*, Archivio Parrocchiale, Salbertrand.

abitati di San Romano, Rivals, Plans. Complessivamente duecentoquarantasei appezzamenti agricoli sono andati completamente distrutti¹⁰.

Sulle popolazioni ormai ridotte alla fame sta per abbattersi il flagello più temuto: **la peste**. “Peste bubbonica” forse, come quella immortalata dal Manzoni nel romanzo *I Promessi Sposi*, la quale – diffusa da soldatesche di ventura assoldate dal conte di Collalto e dirette nel Mantovano – infierirà nell’anno 1630 nel Ducato di Milano, tra popolazioni già debilitate dalla carestia.

Peste che anche quassù serpeggia tra le truppe acquartierate prima di esplodere in mezzo alle nostre Comunità anch’esse fortemente debilitate. Dichiarata il 20 ottobre 1629 in Lombardia la peste è diagnosticata un solo mese dopo: il 23 novembre, a Salbertrand (pertanto non è esatta la constatazione del Peracca, che «il contagio cominciò a farsi sentire a Susa nel 1630 donde rapidamente si estese in tutta la valle».¹¹).

Per quanto riguarda Salbertrand è ancora don Antonio Chaulet a presentarci un quadro clinico della situazione:

Detto villaggio patì grandi malattie nel 1629: flussi di sangue dal ventre e febbri alte e la visita della peste dal 20 novembre.¹²

Uno stato di cose che condiziona pesantemente la vita della parrocchia tanto che, rileva ancora il parroco:

Dal 26 maggio 1628 a tutto il 1629 i salbertrandesi non hanno più contratto alcun matrimonio.¹³

Dal *Registrum Defunctorum Anno Domini 1629*, risulta infatti che in quell’anno, a tutto il 22 novembre, erano già stati registrati cinquantatre decessi, dei quali quattordici nel mese di agosto e ventuno nel mese di settembre (molti se confrontati con i complessivi quattordici decessi del precedente anno 1628, i diciassette del 1627 e i dodici del 1626).

Ed ecco che, a tre giorni dal riconoscimento del morbo, il 23 novembre 1629 questi è nominato per la prima volta (Fig. 1):

Ludovica uxor Antonii Gerardi **peste et morbo subitaneo** defunta et sepulta subitus.¹⁴

Il giorno dopo tocca al marito «*sepultus subitus*» e il successivo 25 novembre a

¹⁰ Cfr. *Extrait des terres inondées, extrait des terres incultes*, 1636, Archivio Storico Comune di Salbertrand, Cat. V, Fald. 93, Fasc. 1.

¹¹ L.F. Peracca, *Storia dell’Alta Valle di Susa*, cit., p. 61.

¹² A. Chaulet, *Registrum Defunctorum Anno Domini 1629*, cit.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ibidem*.

Margarita filia eiusdem Antonii et sepulta in agro Monselier.¹⁵

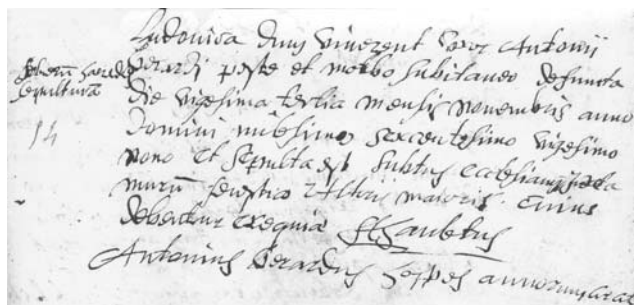


Fig. 1. L'annotazione riportante la dicitura "peste et morbo subitaneo" dal *Registrum Defunctorum Anno Domini 1629* del parroco Chaulet.

Sempre quel 25 novembre è sepolta:

Maria filia Guigonis Regis in agro Piscino.¹⁶

ed ancora, di questa famiglia:

- la madre Giovanna sepolta l'1 dicembre «*in cimiterio*»;
- il figlio Giovanni Battista sepolto il 4 dicembre «*in agro sub Oulmo*»;
- il padre Guigone, (di quarantuno anni), sepolto l'8 dicembre in «*canapario sub Oulmo*»¹⁷.

In quei giorni tocca pure ad altre due famiglie essere forse cancellate dalla peste. Si tratta di:

- Antonio Jayme, Maddalena sua moglie, le loro figlie: Maddalena, Francesca e una non meglio definita "bimba"¹⁸;
- Onorato Reynaud, sua moglie Susanna Fradel e i figli: Pietro, Caterina, Cesare, Maria, Luisa, Maddalena e Giuditta¹⁹.

Sperimentata ormai la virulenza del morbo si procede a sepolture immediate, in luoghi appartenenti alla famiglia del defunto, più o meno isolati: «*in prato suo*», «*in orto*», «*in stabulo*», «*sub lausa*», in località: «*Chan Rion*», «*Chan Mian*», «*La Rüna*»... In qualche caso si seppellisce ancora nel cimitero. Se il morto è deceduto

¹⁵ In un campo della frazione Moncellier, *Ibidem*.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ibidem*.

in casa, ci si affretta a “profumarla” bruciando lauro, ginepro, erbe aromatiche; mentre le stoviglie sono disinfettate con l’aceto. Ma c’è anche chi – sentendosi addosso i sintomi del male – ha preferito allontanarsi per non contagiare i famigliari.

Nel dicembre sono registrati altri ventinove decessi giungendo a complessivi settantanove morti nell’anno 1629. Ma il peggio deve ancora venire.

Già sono stati registrati in quel 1629 circa sessanta decessi e la presenza del morbo, come abbiamo visto, è ormai ufficialmente dichiarata.

Il 16 dicembre la popolazione di Salbertrand si riunisce in chiesa e, dopo il canto del *Veni Creator*, implora la misericordia di Dio e l’intercessione di **San Sebastiano** per liberare il borgo dal male contagioso, e fa solenne promessa di **Voto**.

Dall’Atto, redatto dal notaio Giovanni Arnoul, risultano presenti: il parroco don Antonio Chaulet “prete diplomato in Sacra Teologia”, il sindaco Giovanni Battista Faure, quattro consiglieri, il commissario di sanità Giovanni Chaulet²⁰, il vicecastellano notaio Claudio Deyme, oltre novanta capifamiglia; e tutti appongono la propria firma²¹.

Nel resto dell’inverno e nella primavera successiva la mortalità è in fase calante: cinque morti in gennaio, tre in febbraio, due in marzo, uno in maggio. A giugno però c’è un’impennata: i morti salgono a trenta.

Il tredici giugno è precisato per la prima volta che il cadavere è sepolto «*in cimiterio pestilentiu*», cimitero meglio localizzato in seguito ad una sepoltura del 17 giugno 1630:

Catarina filia Damiani Gilli [di quarant’anni] sepulta est in cimiterio ad hoc deputato loco dicto Pra d’Olivo.²²

²⁰ Durante la peste del 1629/1630 già esisteva un commissario di sanità. Mentre nelle grandi città egli disponeva di un ufficio permanente che agiva anche come prevenzione, nei piccoli comuni doveva essere nominato dalla popolazione (che lo sceglieva tra i suoi membri in caso di epidemia). Toccava a lui – previo consulto con le autorità locali – decidere ed imporre le norme per affrontare la gravità del momento: regolare i contatti tra la popolazione e i soldati ivi stanziati, far deviare il transito forestiero fuori abitato, disporre turni di guardia, stabilire dove e come seppellire gli appestati, proibire gli assembramenti, ecc.

²¹ Cfr. A. Chaulet, *Registrum Defunctorum Anno Domini 1629*, cit.

²² Si tratta di una zona a valle del concentrico, in pendenza verso il fiume, lungo la strada che conduce al mulino. Allorché si ritornò a seppellire intorno alla chiesa o sotto il suo pavimento, tale località – di proprietà dell’ostello *Maison Dieu* – fu adibita a cimitero per quei forestieri dei quali era in dubbio l’appartenenza alla religione cattolica. In questa zona è ubicato l’attuale camposanto.

Intanto la scrittura del valoroso parroco don Antonio Chaulet diventa sempre più frettolosa, denota crescente stanchezza, si fa incerta, e il 23 luglio 1630... tocca a lui.

Con la morte del parroco si interrompono le registrazioni di sepoltura²³. Riprenderanno nel maggio 1631 con «*Pierre Bonnot Curatus*».

Posso tuttavia completare il triste elenco dei morti salbertrandesi per causa della peste grazie al ritrovamento, nell'archivio comunale, di un consunto mazzo di fogli cuciti tra loro, avente per titolo: *Nocte des defunts tant de l'année 1629 que en l'année 1630*. I nominativi sono raggruppati per giorno fino al 1° settembre 1630; da questa data in poi sono ancora registrati trecentosettanta defunti.



Fig. 2. Frontespizio delle: *Nocte des defunts tant de l'année 1629 que en l'année 1630*.

Possiamo constatare così quante vite abbia stroncato la peste in questo paese negli anni 1629 e 1630. Nello spazio di pochi giorni vediamo sparire intere famiglie come, ad esempio: Giovanni Bouvet e sua moglie Giovanna il 12 agosto 1630, i loro figli: Colombano, Maria, Filippo e Denise il 13 agosto e qualcuna in uno stesso giorno come ad esempio Filippo Chaulet e Brigida sua sposa, i loro figli: Restituta, Maddalena, Giovanni Battista, Lorenzina e Antonietta sepolti tutti il 9 agosto.

In calce all'elenco leggiamo l'annotazione «*Nombre des morts si dessus: 868*»²⁴.

Con gli ultimi quattro decessi avvenuti all'inizio dell'anno 1631 il numero salirà di quattro unità, fino a raggiungere la cifra citata in un atto notarile del 29 maggio 1662: **872 morti**.

²³ Cfr. A. Chaulet, *Registrum eorum qui defuncti sunt in parrochia Salabertani. Anno Domini 1630*, Archivio Parrocchiale, Salbertrand.

²⁴ *Nocte des defunts tant de l'année 1629 que en l'année 1630*, in *Extrait des terres inondées...*, cit.

Si tratta – come riportato su un documento d'archivio del 1634 – dei due terzi della popolazione di Salbertrand, per cui gli abitanti, prima in numero di 1.308, rimasero 436.

Non ho trovato alcun accenno alla mortalità tra i soldati ivi acquarterati. Dato l'alto numero dei presenti, son convinta che sia stata anch'essa molto elevata.

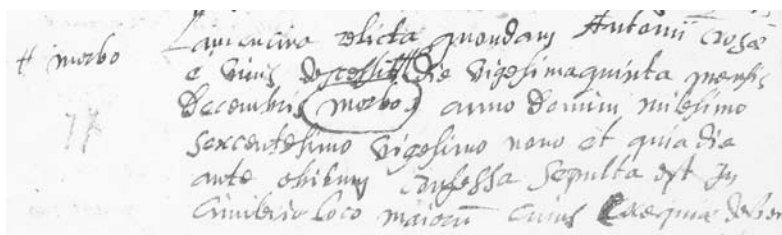


Fig. 3. Registrazione di un decesso a causa del “morbo” tra le annotazioni del *Registrum Defunctorum Anno Domini 1630* del parroco Chaulet.

Bibliografia

- AA. VV., *San Restituto del “Gran Sauze” nel Delfinato di qua dai monti*, a cura di Paolo Molteni, Omega, Torino 1996.
- C. Baccon, *Salbertrand. Storia di una Comunità alpina e della sua Valle*, Melli, Borgone di Susa 1999.
- N. Bartolomasi, S. Savi, F. Villa, a cura di, *Bicentenario della Diocesi di Susa 1772-1972. Storia Arte Attualità della Chiesa in Valsusa*, Aga, Cuneo 1972.
- M.A. Benedetto, *Ricerche sugli Ordinamenti dei Domini del Delfinato nell’Alta Valle di Susa*, Giappichelli, Torino 1953.
- A. Chaulet, *Registrum Defunctorum Anno Domini 1629*, Archivio Parrocchiale, Salbertrand.
- A. Chaulet, *Registrum eorum qui defuncti sunt in parrochia Salabertani. Anno Domini 1630*, Archivio Parrocchiale, Salbertrand.
- L.F. Des Ambrois de Nevache, *Notes et Souvenirs*, Zanichelli, Bologna 1901.
- Notte des defunts tant de l’année 1629 que en l’année 1630*, in *Extrait des terres inondées, extrait des terres incultes*, 1636, Archivio Storico Comune di Salbertrand, Cat. V, Fald. 93, Fasc. 1.
- L.F. Peracca, *Storia dell’Alta Valle di Susa*, ed. anastatica Gribaudo, Torino 1974.
- Pergamene e documenti antichi*, Archivio Storico, Comune di Salbertrand, nn. 4 – 6 – 7.
- Extrait des terres inondées, extrait des terres incultes*, 1636, Archivio Storico Comune di Salbertrand, Cat. V, Fald. 93, Fasc. 1.